

Riflessione teologico-pastorale



«Cuori ardenti, piedi in cammino» Ottobre missionario 2023

di Chiara Gerosa

Camminiamo a sufficienza? Pensiamoci. Quanti passi facciamo ogni giorno? Parlo di salute e di benessere? Di benessere del cuore, quello che batte e che arde in e per noi e per gli altri. Forse potremmo porre la domanda in altro modo: siamo realmente in cammino? Che cosa ci muove? Dove stiamo andando? Questioni che sono state al cuore dell'Ottobre missionario 2023 e che non si esauriscono certamente con la fine del mese dedicato alle Missioni, ma vogliono essere linfa per ripartire su cammini già battuti e con passi nuovi.

«Cuori ardenti, piedi in cammino», il motto del mese missionario, sulla scia del racconto biblico dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24, 13-35), ci chiede proprio questo. Questo testo ci mostra vividamente il passaggio che avviene nella fede, dalla tristezza alla gioia e dallo scoraggiamento all'audacia; mostra anche che la chiave di questo cambiamento è Dio e il nostro attaccamento a Lui. Naturalmente, questo cambiamento ha bisogno di tempo e di spazio. Ciò che risuona nelle nostre vite leggendo questo brano di Luca è la quotidianità, la normalità dentro cui Gesù raggiunge i suoi discepoli. Li trova in cammino, mentre pensano al loro obiettivo (arrivare a Emmaus), mentre faticano e sono tristi. Li possiamo ben immaginare stanchi, mentre fanno una pausa e magari si chiedono pure perché si sono messi in cammino. Il brano di Vangelo ci racconta tutto ciò, una quotidianità quasi banale, un giorno come un altro. Proprio dentro questa quotidianità, Gesù li raggiunge.



Nel suo messaggio, Papa Francesco ci invita a metterci in cammino insieme, qui e ora, come hanno fatto i discepoli di Emmaus. Dentro le nostre vite fragili, fatte di delusioni, di pause e di esitazioni. Quante volte, come i discepoli di Emmaus, siamo così centrati su di noi, chiusi, da non riconoscere il Risorto e confonderlo con uno dei tanti pellegrini che salivano a Gerusalemme per la Pasqua?

Dimentichiamo che le nostre vite sono anche nutrite ogni giorno dello stupore di esserci, di respirare, di poter vedere e camminare. Quanti doni diamo per scontati fin quando Qualcuno non ci solleva gli occhi dai nostri piedi e ci aiuta a guardare altrove, a Lui, che aspetta solo che solleviamo lo sguardo. Il Papa invita a rimettersi in cammino con occhi nuovi, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio. Per far brillare altri occhi per Gesù Cristo. E a metterci tutti sulla strada della pace e della salvezza con la forza dello Spirito Santo. Tutti siamo cercatori di infinito e pellegrini di speranza. Dunque, perché non ascoltare quella voce intima che parla al nostro cuore, sollevare lo sguardo e partire?

Ecuador: da Quito al respiro dell'Amazzonia

Ogni anno Missio Svizzera sceglie una Chiesa ospite che ancora non è in grado di assumere completamente da sola i propri compiti pastorali, caritativi e sociali. Nota bene: questo non significa che i frutti della colletta svolta in tutte le parrocchie finiranno tutti in quel Paese. Ogni anno il ricavato della colletta va a progetti nel mondo intero finanziati dal mondo intero: così in ogni parrocchia, lo scorso 22 ottobre, si è svolta la stessa identica colletta, dal Burundi al Vietnam, dalla Polonia al Brasile. A livello svizzero, tuttavia, si vuole fare un esempio di quello che si opera nei diversi Paesi, e per il 2023 è stato scelto l'Ecuador, che Missio Svizzera ha potuto visitare lo scorso gennaio.

Quest'anno ho avuto la gioia di poter dirigere questa spedizione di scambio fra Chiese che ci ha portato in più luoghi dell'Ecuador, ad altezze e temperature davvero diverse. Piccoli passi sulle strade ecuadoregne per incontrare il cuore ardente della Chiesa cattolica locale e le sue opere: a partire da Quito, la capitale posta a oltre 3000 metri sul mare, fino all'Amazzonia profonda nel sud e poi su, verso la costa al nord ovest, al confine con la Colombia. A Quito abbiamo conosciuto l'Ecuador soprattutto dalle parole della direttrice nazionale, suor Marina Aguilar (quasi unica donna a dirigere una Missio nel mondo) che ci ha mostrato la capitale e le problematiche e capacità degli ecuadoriani. Con lei è stata composta la preghiera comune che abbiamo recitato durante l'ottobre missionario. In seguito, nella regione meridionale, dove siamo stati ospitati dal Vescovo Jaime Castillo nel Vicariato apostolico di Zamora, abbiamo scoperto una missione relativamente giovane, con ancora tanto da fare e alcuni temi caldi da affrontare, come quello delle miniere abusive e dello sfruttamento delle risorse. Nei fiumi non ci sono più pesci, perché l'acqua è

piena del mercurio versato dalle aziende cinesi, che sfruttano terra e acqua alla ricerca di oro, argento e addirittura uranio. Le popolazioni sono così a rischio a causa di una natura malata, che, se non fosse sfruttata in modo così indiscriminato, sarebbe il famoso Eldorado di cui abbiamo sentito tanto parlare. Purtroppo, si susseguono numerosi incidenti dovuti proprio allo sfruttamento intensivo e senza rispetto della foresta e di ogni risorsa naturale. In realtà, visitando il grande territorio del vicariato con il Vescovo Jaime come autista e guida, abbiamo potuto vedere ancora tanti luoghi incontaminati, tante comunità indigene che cercano di sopravvivere e far convivere al meglio le loro identità e tradizioni con una fede cristiana che li invita anche a battersi contro questi soprusi. «E' dall'amore che uno può muovere tutto – così ci ha



Comunità indigena a Sayupamba, nel sud del Paese

detto suor Irma Navarro, responsabile diocesana di Missio –, è dal cuore che vengono le idee e l'amore, che i piedi diventano leggeri per andare verso gli altri. Se il cuore non arde come per i discepoli di Emmaus, nulla è possibile nell'ambito dell'evangelizzazione». Abbiamo, infatti, potuto visitare diversi villaggi dove i cattolici, da

realtà di povertà e alcolismo, sono rinati grazie al lavoro delle loro mani, con la terra e nell'allevamento. Numerosi esempi di come i parroci, percorrendo ore e ore nella foresta amazzonica, sono arrivati ad ogni piccola comunità spronandola a ricominciare a vivere unendosi. Ci è restato fisso nel cuore il villaggio di Sayupamba, a circa tre ore dalla capitale della diocesi Zamora, perso nelle profondità della foresta amazzonica ma stabilito su un altipiano di un chilometro quadrato da cui la vista si perde nel verde. Una sensazione mai provata di respiro al ritmo della natura. Capire in un respiro che cosa significa l'espressione 'polmone verde'. Qui, non molti anni fa, la comunità era completamente distrutta: litigi, alcol, ruberie del poco che possedevano. Il parroco don Salvador li ha seguiti con grande costanza e pazienza, macinando chilometri ogni due settimane per tornare a farli vivere insieme. Oggi hanno diversi animali che gestiscono in comune, vanno a vendere al mercato a piedi a due ore dal villaggio i loro prodotti caseari e stanno addirittura costruendo una chiesa, la loro chiesa. Un esempio virtuoso di una vita cambiata dalla presenza di Gesù, che ha toccato i loro cuori.

Dall'Amazzonia al vescovo poschiavino

Dall'Amazzonia umida ma temperata, ci siamo trasferiti poi a Quito per tornare al freddo e ad altezze decisamente diverse. Come detto, la capitale dell'Ecuador è situata a quasi 3000 m s.l.m. su di un altopiano circondato da numerosi con vulcanici. Vulcani in parte attivi e che, proprio mentre siamo lì, minacciano di eruttare, regalando polvere di cenere a ben tre dei villaggi che dovremmo visitare. Questo ci ha forzato a limitare il programma e partire un giorno prima per il nordovest, nel Vicariato di Esmeraldas, capitanato dal Vescovo poschiavino Antonio Cramerì, che i nostri preti diocesani e alcune comunità hanno avuto la gioia di incontrare durante il suo passaggio in Ticino ad inizio settembre. Un Pastore che non ha paura di denunciare le violenze dovute al narcotraffico e alle guerre tra gruppi rivali. Lo fa durante le omelie ma anche tra la gente, quando la visita. Quando lo conosciamo, scopriamo un vescovo attivissimo, sempre in moto per andare a conoscere anche le comunità più disperse e le comunità indigene dimenticate. Con auto, barca e gambe, si sposta per andare ad



Con il Nunzio Carrascoso e il Vescovo Antonio Cramerì ad Atacames

accompagnare persone nei vari angoli del vicariato. Poiché Esmeraldas è una zona calda del narcotraffico e delle gang, più volte ha rischiato di trovarsi nel bel mezzo di sparatorie o agguati, ma questo non lo ferma nel suo camminare con cuore ardente. L'immagine di un vescovo tuttofare trova la sua radice quando, alle 5 di mattina, lo si vede, solo, in cappella. L'ho incontrato una mattina presto, in un giorno in cui non potevo dormire. Ho capito che era lì da tempo e che sarebbe rimasto in preghiera ancora per prendere quel nutrimento che ogni giorno lo spinge sulle strade della gente, dalle prime ore dell'alba fino a sera tardi.

Le opere che la Chiesa ha nel vicariato sono numerose, tra scuole, luoghi dove i ragazzi possono imparare e vivere la nonviolenza, case anziani, ospedali e tanto altro. La regione di Esmeraldas è purtroppo nota per le esplosioni di violenza. Ad inizio autunno del 2022 è addirittura stato dichiarato lo stato d'emergenza e noi, a gennaio 2023, sentiamo sulla pelle questa tensione.

Per una coincidenza incontriamo e viaggiamo anche con il Nunzio mons. Andrés Carrascosa Coso e approfittiamo per scoprire anche dalla sua voce quali sono le forze e le fragilità della Chiesa in Ecuador. Mons. Carrascosa è spagnolo ed è in Ecuador dal 2017, dopo aver servito in Repubblica Democratica del Congo, in Gabon e a Panama. Ci svela che in Ecuador non si arriva

a 200 sacerdoti, in un paese estremamente religioso che richiede tanti servizi e tanta presenza, con un popolo molto esigente. Ma ci racconta anche un atout poco noto: nel paese ci sono 50 monasteri di clausura; 49 femminili e uno maschile di trappisti, gente di stretta osservanza, con una vita difficile. «C'è questo tesoro, questa gente che vive pregando per noi, per tutta questa Chiesa». Dai suoi occhi traspare grande gratitudine e un entusiasmo costante, malgrado le numerose difficoltà. «Questo è un Paese dolce, la gente è buona, gente che crede – afferma il Nunzio –. E io ci credo, lo faccio con questa passione, con questo entusiasmo. In fondo qui bisogna dare un po' tutto, quello che uno è, quello che uno ha». Hanno lo stesso entusiasmo il nunzio e i vescovi incontrati, così come le suore e i preti e i laici che si occupano della Chiesa in Ecuador, seppur con caratteri e modi diversi.

Il ritorno a Quito, nel freddo, prima di rientrare al freddo della Svizzera è in agrodolce. La sensazione di aver assaporato solo un po' della vitalità di questa Chiesa che lotta con umiltà quotidianamente a fianco dei più bisognosi invoglia a rimanere ancora, a scoprire di più, ad ascoltare ancora quel 'cuore ardente'. Ma è ora di rimettersi in cammino verso casa, dove saremo invitati a raccontare quel che abbiamo visto e sentito. Con la nostra penna, con le nostre bocche e invitando per un tour della Svizzera il vescovo poschiavino come testimone diretto delle sfide del 'suo' popolo.

Quello in Ecuador è certamente stato un viaggio corto, ma ci ha permesso di avere accanto a noi tanti volti, tante mani operose e di sentire che la Chiesa universale c'è, che siamo uniti e che possiamo continuare a pregare, condividere e agire insieme. Ora speriamo che tanti fratelli desiderino camminare con il cuore ardente durante l'ottobre missionario e ben oltre. Perché quel cuore, quando arde, non si spegne più. E ci invita a sentire che siamo parte di una Chiesa universale.

Colletta ottobre missionario: perché?

La colletta che avviene in tutte le Chiese cattoliche del mondo nella penultima domenica del mese di ottobre può sembrare una delle numerose raccolte fondi cui siamo abituati. Ma non è così. Si tratta infatti di una colletta speciale, su cui si potrebbe fare una catechesi, poiché è la colletta che ci unisce al mondo intero. Non solo dando offerte al mondo intero, ma pure ricevendone. Mentre noi ticinesi, da Brione alla val Onsernone, da Morbio a Sonvico, ci trasmettiamo il cestino della raccolta di mano in mano; nel medesimo giorno lo passiamo fino in Angola, in Giamaica, in Vietnam e nel mondo intero, dove ha luogo la stessa colletta. Ogni Chiesa locale contribuisce secondo le sue possibilità. Compriamo nelle Chiese cattoliche del mondo intero lo stesso gesto, che contribuisce al fondo mondiale di solidarietà. È davvero emozionante sapere che anche i più poveri sono chiamati ad essere protagonisti: pensiamo alla povera vedova che donava i suoi due spiccioli al tesoro del tempio, e la lode che ne ha fatto il Signore stesso. Tale dono è segno della

dignità di un battezzato che sa che tutto viene da Lui e che in Lui trova compimento e senso. Il fondo della Chiesa universale promosso da Missio è suddiviso in seguito secondo le necessità che sono segnalate nel mondo. È l'assemblea generale, composta da tutti i direttori nazionali dei 120 Paesi in cui Missio è presente, che decide la distribuzione dei contributi della Chiesa universale. Così, esso assicura a 1.100 diocesi svantaggiate un sostegno di base per il loro lavoro pastorale e sociale; rende possibile, in vista della loro progressiva autonomia, la formazione di catechisti; contribuisce alle spese di costruzione e ristrutturazione dei luoghi di preghiera e di incontri; finanzia il lavoro delle congregazioni religiose e dei mass-media cattolici. Spesso il fondo va in aiuto a Chiese che non hanno legami diretti con l'Europa; quindi, questo sostegno arriva fin nei luoghi più sperduti del globo. Nei miei viaggi ho potuto toccare con le mie stesse mani l'importanza di questi aiuti: quante chiese, quante aule scolastiche costruite o riparate ho visto. Quanta generosità e quanta gratitudine. Questo dovrebbe parlare al nostro cuore, e farci riflettere se questa unione di cuori non possa essere un segno della Sua presenza anche in noi. Il nostro due franchi messo nel cestino a Messa è in fondo un aiuto anche per noi, perché diventiamo missionari, secondo l'invito del Signore, presente qui nel nostro cuore ardente e in cammino assieme a tutti i nostri fratelli.



Le Pontificie Opere Missionarie oggi

Le Pontificie Opere Missionarie sono una rete mondiale a servizio del Papa per sostenere la missione e le giovani Chiese con la preghiera e la carità. Sono diffuse in 120 Paesi del mondo. Le Pontificie Opere Missionarie sono quattro. L'Opera della Propagazione della Fede, l'Opera della Santa Infanzia e l'Opera di San Pietro Apostolo sono nate in Francia nell'800. In Ticino se ne hanno delle tracce già negli anni 1840. La quarta Opera, la Pontificia Unione Missionaria, nasce invece ad inizio '900. Le Pontificie Opere Missionarie sono a servizio della Chiesa e desiderano dare ad ogni battezzato la possibilità di vivere la propria fede condividendola con altri. La sede svizzera è a Friburgo, con un ufficio a Lugano (Centro San Giuseppe) per la Svizzera italiana.